

TAVOLA ROTONDA SUI PERCORSI MUSEALI  
SEDE DI S.E.L. DI TRENTO  
01 DICEMBRE 2014 - ORE 18.30 - 20.30

Al tavolo: Fabio Chiocchetti, direttore Museo Ladino di Fassa; Franco Finotti, direttore Fondazione Museo Civico di Rovereto; Roberto Pancheri, storico dell'arte; coordina Vincenzo Calì, vicepresidente Museo Storico in Trento.

Purtroppo manca una verbalizzazione dell'incontro che è stato, a detta di molti, estremamente interessante e partecipato anche da numerosi operatori museali.

Il discorso si intreccia, dialogando di realtà museali molto diverse tra loro, fino a ricomporre una strategia museale rivolta ad identificare la dialettica fra la specificità del territorio ereditato e la sua antropizzazione, una strategia che sia condivisa da tutti i musei della nostra Provincia e che abbia come obiettivo centrale la salvaguardia di specificità provinciali, pur inserite nella visione nazionale ed extranazionale.

Ne è sintesi esplicativa l'articolo comparso sul quotidiano locale il giorno seguente all'incontro, a firma di Roberto Pancheri, dal titolo "Quadri a perdere? Le opere dimenticate di Bartolomeo Bezzi e il destino incerto di Palazzo delle Albere."

In questo articolo, il caso di Bartolomeo Bezzi, pittore trentino, diventa emblematico della sorte sfortunata di vicende che la storia dell'arte ha tenuto precedentemente in grande conto. Giusto un secolo fa, la Biennale di Venezia rese omaggio a questo artista, esponendo le sue opere in una sala nell'ambito dell'XI Esposizione internazionale d'arte, l'ultima prima della sospensione causata dallo scoppio della guerra. Tra le nove tele inviate a Venezia dal pittore trentino compariva Bacio di sole a Verona, una grande veduta raffigurante le vecchie case che, a quell'epoca, si affacciavano sull'Adige, prima del completo rifacimento degli argini.

Insieme alle altre due tele di Bezzi di proprietà comunale, questo magnifico dipinto è da tempo affidato alle cure del Mart, che in passato ha saputo valorizzarlo.

Ma ormai da quattro anni le porte di Palazzo delle Albere, dove i Bezzi erano esposti, sono sbarrate. e l'edificio non è più di competenza del Mart, anche se non è dato sapere chi, nei palazzi provinciali, abbia preso una decisione così gravida di conseguenze.

La qualità e consistenza delle collezioni già esposte alle Albere è nota e importante. Inoltre vigono precisi obblighi di accessibilità e valorizzazione, che il Codice dei Beni Culturali prescrive per il patrimonio artistico degli enti pubblici. Obblighi che, nella culturalmente autarchica provincia di Trento,

sembrano essere ampiamente disattesi, in totale controtendenza con quanto avviene sul territorio nazionale, dove molti musei civici, pur fra mille difficoltà economiche, hanno saputo destinare nuovi spazi all'arte dell'Ottocento e dell'inizio novecento.

E così le opere di Bezzi rimangono in deposito, negli inaccessibili capannoni del Mart, assieme a tutta la pinacoteca dell'Ottocento, alla gipsoteca Malfatti, alla donazione Moggioli, ai quadri della Sosat e di altri enti. Tutto questo patrimonio d'arte non è fruibile da parte della cittadinanza, né lo sarà per lungo tempo, dato che nella sede roveretana del Mart non c'è spazio sufficiente per esporre tutto. Si tratta, del resto, di artisti che ebbero ben poco a che fare con l'ambiente culturale roveretano e che quindi non devono abbandonare per sempre la città di Trento.

L'ex presidente Franco Bernabè e l'attuale direttrice del Mart Cristiana Collu non hanno saputo presidiare la sede di Palazzo delle Albe davanti ai tentennamenti della classe politica, senza trovare una soluzione alternativa per l'importante collezione che vi era ospitata. Tocca ora a Ilaria Vescovi gestire questo vuoto progettuale, mentre la politica dovrà decidere se il Trentino si può permettere di tenere nascosta in eterno una parte rilevante delle collezioni pubbliche, solo per poter riservare il Palazzo delle Albe ad altri imperscrutabili scopi.

Sintesi ad opera di Renata Attolini.